

Il "ripensamento" del ruolo dell'Isaf denuncia il fallimento della Conferenza di Londra

Cambiare rapidamente nello scopo e nei metodi

A KABUL CI SONO 3 GUERRE ORA CAMBIAMO STRATEGIA

FABIO MINI

Non si sa se le proposte di «ripensare» la missione in Afghanistan, di indire una **Conferenza internazionale** e di ridiscutere l'impegno in termini finanziari, politici ed economici piuttosto che militari sono già la base di una nuova strategia. Ma dobbiamo assumere di sì se non vogliamo considerare queste proposte come semplici ballon d'essai o «contentini» per frange inquiete della maggioranza. Ma se la strategia c'è ed è seria, significa che sono state fatte delle **considerazioni importanti e gravi**.

1) **Si è preso atto che la missione Isaf è cambiata nello scopo e nei metodi**. Non è più assistenza ad altri, ma assunzione dei compiti altrui; **è partecipazione a tre guerre contemporanee**: quella contro i Taliban (già compito degli americani), quella contro i "signori della guerra e della droga" che minacciano l'autorità del governo centrale e quella contro la corruzione, la criminalità, i traffici illeciti e le collusioni. La missione è cambiata perché in queste guerre si deve combattere e non «assistere».

2) Si è preso atto che **una parte sostanziale di responsabilità della situazione in Afghanistan va attribuita allo stesso governo di Karzai, non solo per l'inefficienza, ma per la corruzione e l'indifferenza per le condizioni di tutto il popolo afgano nella sua infinita varietà**.

3) **Si è preso atto che mentre la Nato richiedeva uomini e azioni forti noi siamo stati tra i pochi a «nicchiare» fingendo che nulla fosse cambiato e comunque rifiutando il supporto richiesto**.

Questo ci ha portato ad essere considerati da un lato inadempienti

e dall'altro inefficienti.

4) Si è preso atto che un impegno militare di questo tipo non conduce a null'altro che ad alienarci la stima e la fiducia che grazie ai nostri soldati abbiamo accumulato in questi ultimi dodici anni.

Proponendo il «ripensamento» e una Conferenza internazionale sull'Afghanistan si è anche denunciato il fallimento della Conferenza di Londra durante la quale, non più tardi di otto mesi fa, la comunità internazionale aveva preso impegni vincolanti con l'Afghanistan.

L'accordo era stato denominato **Afghanistan Compact**, che sta per Patto Congiunto, della durata decennale. Con tale accordo e con il benestare delle Nazioni Unite, veniva sanzionata la presenza e il nuovo ruolo di guida della Nato, veniva confermata la guerra degli americani ai Taliban, veniva assicurato il sostegno militare esterno anche nella repressione interna e veniva sancita la quasi ineluttabilità del governo di Karzai. Se oggi si parla di indire una nuova Conferenza internazionale bisogna ammettere che si vuole smontare e ridiscutere tutto l'impianto di Londra, compreso il ruolo della Nato. Se oggi lo stesso Karzai si dice favorevole a questa ipotesi significa che ciò che egli stesso ha sollecitato otto mesi fa non gli va più bene.

La **Conferenza internazionale** si potrebbe però limitare a cambiare la natura e gli equilibri di determinati contributi. La cooperazione potrebbe cambiare da supporto e sostituzione militare e di polizia in sostegno politico (mediazione con il Pakistan? Pressione su Russia e Iran perché non alimentino le dissidenze interne?), aiuto economico, umanitario e finanziario. Ma anche per fare questo occorre essere pronti a sostenere una dura lotta: in ambito Nato occorre dichiarare l'inefficacia dell'intervento militare complessivo e proporre il disimpegno militare; in ambito Onu occorre quantificare e qualificare il nuovo impegno sostitutivo. La Nato potrebbe non reagire bene alle valutazioni negative e potrebbe contrattare una riduzione delle forze con una qualificazione maggiore (forze speciali?); l'Onu si deve convincere dell'equivalenza o del vantaggio delle nuove offerte.

E' un compito difficile perché la Nato non ha bisogno né di soldi né di Organizzazioni umanitarie: vuole soldati e che siano disposti a combattere. Da parte sua l'Onu ha una lista lunghissima di Paesi aderenti al Compact che hanno promesso aiuti e soldi che non arrivano mai. E' evidente che la «strategia del ripensamento», sempre che sia seriamente posta, è molto più complessa e difficile di qualsiasi strategia d'ingresso o d'uscita. Nel migliore dei casi rischia di provocare strappi e malcontenti. Tuttavia, è proprio l'Afghanistan ad aver bisogno di una nuova strategia integrata d'interventi qualificanti, equilibrati, diretti a soddisfare le esigenze reali di sicurezza e di sviluppo del Paese e di pacificazione interna.

ha comandato la missione Kfor in Kosovo